

## La vocazione di Geremia

Geremia 1,4-5.17-19

[Nei giorni del re Giosia], <sup>4</sup>Mi fu rivolta questa parola del Signore:

<sup>5</sup>«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,  
prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato;  
ti ho stabilito profeta delle nazioni».

(...)

<sup>17</sup>Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi,  
alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò;  
non spaventarti di fronte a loro,  
altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.

<sup>18</sup>Ed ecco, oggi io faccio di te  
come una città fortificata,  
una colonna di ferro  
e un muro di bronzo  
contro tutto il paese,  
contro i re di Giuda e i suoi capi,  
contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.

<sup>19</sup>Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno,  
perché io sono con te per salvarti».

Il racconto della vocazione di **Geremia** si trova subito all'inizio della prima collezione del libro che porta il suo nome, la quale abbraccia una serie di oracoli appartenenti alla fase più antica del suo ministero (Ger 1-25). Molti di essi infatti sono rivolti al regno di Israele, già conquistato dagli assiri nel 722 a.C., e risentono i toni della predicazione di Amos e di Osea. Tutta la sezione riflette però un periodo successivo, quando la predicazione del profeta era ormai rivolta al superstite regno di Giuda: in funzione di questa nuova situazione oracoli più antichi sono stati ritoccati e altri più recenti sono stati aggiunti. Nel testo iniziale è Geremia stesso che ricorda la sua vocazione. Il testo è modellato secondo lo schema dei racconti di vocazione: chiamata (vv. 4-5); rimostranze del profeta (v. 6); invito a non temere (v. 7-8); segno (v. 9); messaggio (v. 10). Seguono due visioni (vv. 11-16) dopo le quali riprende il resoconto del messaggio ricevuto (vv. 17-19). La liturgia riprende solo il primo elemento (vv. 4-5 = chiamata) e l'ultimo (vv. 17-19 = resoconto del messaggio).

Dopo l'introduzione, nella quale attribuisce a YHWH quello che sta per dire (v. 4), Geremia riferisce il messaggio da lui ricevuto: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» (v. 5). Anzitutto YHWH esprime il rapporto specialissimo che ha stabilito con Geremia. Il verbo «conoscere» (*yada'*) indica infatti non una conoscenza intellettuale ma una scelta e una chiamata; il verbo «santificare» (*qadash*) invece significa far entrare la persona prescelta nell'ambito della santità che è una prerogativa di Dio in quanto separato da qualsiasi male sia in campo fisico che morale. Il fatto che Geremia sia stato conosciuto e santificato da Dio prima della nascita, anzi addirittura prima della sua concezione nel seno materno significa il carattere totalmente gratuito della sua vocazione. Di sua iniziativa Dio lo ha costituito come «profeta per le genti»: egli sarà dunque il suo portavoce, inviato non solo a Israele, ma anche alle altre nazioni, come apparirà dai numerosi oracoli a loro indirizzati.

Nella parte successiva del racconto, omessa dalla liturgia, Geremia oppone come ostacolo alla chiamata divina il fatto di essere giovane e di non saper parlare: in altre parole la sua giovane età gli precluderebbe la possibilità stessa di prendere la parola in pubblico (v. 6). Questa obiezione, che richiama, anche se con sfumature diverse, quella avanzata da Mosè al momento della sua vocazione (cfr. Es 4,10), sottolinea la totale inadeguatezza dell'uomo di

fronte al compito che gli viene affidato. Per tutta risposta Dio lo esorta a non temere e gli promette la sua assistenza e protezione (vv. 7-8). Poi tocca la bocca di Geremia e dichiara di mettere su di essa le sue parole (v. 9): quanto più lo strumento è inadeguato, tanto più si manifesta la potenza divina. Infine Dio gli dà potere su Israele e su tutte le nazioni per sradicare, demolire, abbattere e distruggere, ma anche per edificare e piantare (v. 10); il fatto che, per indicare la parte negativa della sua missione, sono usati quattro verbi e due soltanto per quella positiva mostra già chiaramente quale sarà l'aspetto preponderante del suo ministero.

A questo punto il racconto si interrompe per lasciare il posto a due visioni, ugualmente omesse dalla liturgia. Un ramo di mandorlo indica, per un gioco di parole (*shaqed*, mandorlo e *shaqad*, vigilare), che Dio vigila sulla sua parola per eseguirla (vv. 11-12). Una pentola «con l'orlo da nord», cioè inclinata in modo tale da lasciar scendere verso sud il suo liquido bollente (v. 13), simboleggia una sventura che si abatterà da settentrione su Gerusalemme, come spiega l'oracolo seguente (vv. 14-16), che ne attribuisce la responsabilità ai suoi abitanti, i quali hanno abbandonato YHWH e hanno adorato altri dei.

Dopo questa parentesi, riprende il testo liturgico nel quale YHWH interviene nuovamente con queste parole: «Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro» (v. 17). Quello che Dio assegna a Geremia è un compito molto impegnativo. Perciò Dio lo invita a «cingere i suoi fianchi», cioè a mettersi all'opera come uno che solleva ai fianchi la veste per mettersi in cammino. Egli dovrà riferire a loro, cioè agli israeliti, tutto ciò che egli gli comunicherà: non dovrà spaventarsi perché, se ciò capitasse, egli verrebbe meno davanti a loro e proverà veramente che cosa significa aver paura, avendo perso la fiducia in colui che lo aveva inviato.

Dio garantisce poi a Geremia la sua assistenza in questi termini: «Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese» (v. 18). La forza che Dio conferisce al profeta è raffigurata con tre immagini di potenza: la città fortificata, la colonna di ferro e il muro di bronzo. A lui dunque competerà un potere contro il quale nessuno potrà prevalere. Egli lo eserciterà contro tutto il paese, cioè i re, i capi, rappresentanti della classe dirigente, i sacerdoti e tutto il popolo. E aggiunge: «Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti» (v. 19). Geremia certo si salverà, ma solo a seguito di sofferenze che si possono paragonare a quelle prodotte da una guerra che dovrà sostenere per tutta la vita.

La chiamata di Dio comporta dunque per Geremia un compito estremamente gravoso e drammatico. Egli dovrà annunziare terribili sventure a persone che, rifiutando il messaggio divino, faranno di tutto per rendergli difficile la vita. Egli verrà quindi coinvolto in prima persona nella tragedia del suo popolo, ma non dovrà soccombere alla paura e all'angoscia, perché Dio sarà con lui per proteggerlo. Il vero profeta è quello che non rifiuta di subire le conseguenze dolorose della situazione che egli denuncia, anzi mostra proprio in se stesso quali siano le terribili conseguenze di una scelta sbagliata fatta dai suoi connazionali. Sullo sfondo è presente una visione internazionale: ciò che capiterà a lui e al suo popolo dovrà servire come ammonizione anche a tutte le altre nazioni.